

COLLANA BIANCA

Le bussole

5



ROMANZO

ANDREA MORETTI

PREOCCUPATI DEI VIVI

Prefazione di *Agostino "Cesare" Nasi*

Postfazione dell'autore



GINGKO

Titolo dell'opera: Preoccupati dei vivi

© Copyright marzo 2009 by Andrea Moretti

© Gingko edizioni - San Lazzaro di Savena (BO)

© Prefazione a cura di Agostino Nasi, in esclusiva per l'Editore.

Tutti i diritti sono riservati.

I EDIZIONE marzo 2009

Collana Bianca - Le bussole

ISBN 978-88-95288-07-9

Progetto grafico di copertina: ATALANTE

Foto in copertina: *Partigiani in azione*

Foto di sfondo in quarta di copertina: *Casale nella campagna emiliana*

Foto in quarta di copertina, da sopra in senso orario: *Liberazione, Partigiani in montagna, Giovani in protesta 1968, Stendardo Brigate Rosse, Autonomo a Milano, Contestazione studentesca a Parigi 1968, Università statale di Milano 1970.*

L'Editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le foto.

Foto pagina 3 e 13 tratte da archivio ISTORECO.

Per ordini rivolgersi a:

Gingko edizioni

via Fratelli Canova n° 66

40068 - S. Lazzaro di Savena

Bologna

Tel./Fax: 051.0868301

www.gingkoedizioni.it

www.fuggicalipso.net

Per contattare l'autore: moro-76@libero.it

PREFAZIONE

di *Agostino "Cesare" Nasi*

Chi si è trovato a vivere, non per suo merito, ma per il solo fatto di esserci, ore che poi sono state definite "storiche", si accorge che era più semplice viverle (anche se più rischioso) che tentare di descriverle.

Anni or sono fui ospite di una delegazione di partigiani jugoslavi. Interessante sentirli parlare delle loro gesta, dei loro sacrifici, dei loro canti sui monti del Korski Katar, e del Nanos. Ci fu un attimo di commozione, poi uno di loro mi chiese: « Tu come hai potuto fare il partigiano in pianura senza la protezione delle montagne, delle foreste; come potevate nascondervi durante i rastrellamenti, sostenere combattimenti, curare i feriti, e dare sepoltura ai caduti? »

Risposi: « Coloro che combatterono in pianura contro i fascisti della Repubblica Sociale di Salò e contro gli invasori tedeschi avevano delle "montagne", delle "foreste" che, oltre ad essere sicuri rifugi, soffrivano, lottavano e morivano. »

Quei boschi sempre verdi, stracolmi di tante speranze, e quelle montagne imbiancate erano i nostri contadini, le nostre mamme, i nostri uomini, gente eroica. Senza la loro generosa disponibilità i distaccamenti partigiani non avrebbero resistito e operato. Il rischio fa parte degli stimoli irresistibili e agisce nell'animo di ogni persona coraggiosa, votata a una nobile causa, e quella gente scelse di vivere quel rischio. Tutti erano a conoscenza di tante case bruciate, sapevano di capifamiglia deportati e fucilati, ma mai negarono la loro ospitalità.

Quanti cippi lungo le nostre strade!

Agli storici che contestarono il numero dei volontari della libertà, chiedo: « Tutte le famiglie, anche se non in armi, che in ogni momento rischiavano la loro vita per aiutare i nemici del fascismo e del nazismo, non erano forse degli autentici combattenti? »

La nostra gente, pur nel terrore e nella consapevolezza di quel clima di rappresaglia, ci amava e ci aiutava sempre.

Il figlioletto vedeva in questi giovani il fratello partito per la guerra, il nonno il nipote prigioniero; la mamma era desiderosa di parlare del figlio che da troppo tempo non dava notizie e di questa maledetta guerra che sembrava non aver più fine.

Una mamma raccontava:

« Un giorno, verso mezzogiorno, balzarono in casa mia dei partigiani sfuggiti a un rastrellamento inseguiti da tedeschi e mongoli. Preoccupata ma controllata, non persi tempo per nasconderli, chi in solaio fra due mura costruite appositamente subito dopo l'8 settembre 1943, chi nella stalla in un tunnel ricavato sotto la mangiatoia delle mucche. Quanta paura e responsabilità! E se arrivano i tedeschi? Non feci in tempo a completare il pensiero che aprirono la porta con aggressività e forza - parevano statue - ma io, immobile e decisa, ero preparata a tutto. Puntandomi la *machine pistole*, l'ufficiale domandò: "Dove nascondere banditi?". Misteriosa e indifferente li invitai a cercarli dappertutto. Perquisirono il solaio, la cantina, le camere da letto, il fienile, la stalla, il porcile, senza esito. Io, che ero rimasta in cucina, offrii delle semplici cibarie della mia tavola; mangiarono avidi e golosi e si rilassarono al caldo gusto. Chissà? Forse per brevi istanti videro in me una mamma, una sposa, una sorella, e poi si allontanarono ringraziando. Che sospiro! Bevetti un bicchierone d'acqua fredda per rallentare i battiti del mio cuore. »

Ecco l'immensità, le intuizioni, le risorse pronte per superare l'ostacolo e salvare vite. La verità di ciò che accade non ha risposta, ma solo perché combatti è libertà.

E ancora, in una delle tante notti gelide dell'inverno 1944, la neve era l'unica luce che rischiarava la stradina di una casa nata nel cuore della valle in territorio carpigiano. Ci fu aperto al segnale convenuto e velocemente entrammo nella stalla per scaldarci. Una vecchietta era accovacciata fra due vitellini: era immobile, forse pregava. Vedendoci ci sorrise e volle essere

informata sulla situazione della nostra lotta, del nostro futuro, delle nostre famiglie e della guerra in generale. « Perché il cannone dalle colline bolognesi si sente ogni notte, ma gli alleati anglo-americani da mesi ormai lunghissimi non avanzano? »

E lei cercava di capire, senza capire, il perché.

La voglia della fine della guerra, della pace, era troppo grande e ci ubriacava di libertà. Poi la nonnina ci parlò del suo nipote da tanti mesi partito per il fronte greco-albanese. Non aveva notizie, ma tanta speranza che fosse vivo. « Vedendo voi, lo sento più vicino: dio vi benedica, siete tutti figli miei » e parlava più con se stessa che con noi.

Quanta saggezza in quella testa canuta, in quella faccia rugosa ma bella. Diceva che la morte era la fine, l'universo è principio, la libertà è vita.

“Legge la Bibbia” ci confermò la nuora.

La nonnina uscì dalla stalla per tornare con del pane caldo di camino, ci sorrise raccomandando di stare all'erta, di essere prudenti, e ci diede la buonanotte con un gesto benedicente: « Ah, se con me si addormentasse anche la guerra... »

Nel romanzo “Preoccupati dei vivi”, Andrea inventa una storia partigiana evocando personaggi e combattenti della realtà e dell'ambiente locali. La sua narrativa ha ravvivato in me l'amore alla lettura, e la descrizione del protagonista Omero mi ha coinvolto e commosso.

La morte dei compagni di lotta alla “Cerchiona” provoca in Omero una disperazione, un travaglio interiore che gli condizionano la vita a venire. La notte è un tormento, quelle voci, quell'eccidio in quell'alba di sangue lo scuotono e lo spezzano come fosse in balia di un'impetuosa tempesta. L'inutilità della guerra, con tutti i suoi orrori, determina in lui un'ansia di pace e vorrebbe che si destassero nel mondo di chi tanto soffre i valori più alti e nobili.

Quella voce sussurra: « Omero non piangere se i tuoi compagni sono morti, il tuo sogno non deve mai essere ucciso. Ascolta

la campana che suona nell'ora del tramonto e troverai il coraggio per vivere in un mondo di pace e in una patria di amore. » Anche il poeta esorta a sperare che “Ci sarà un giorno più felice sulla terra resa stanca di guerra” e gli uomini si stringeranno la mano come fratelli, senza più odiarsi; e allora, in un trionfo di gioia, abbracciato alla sua famiglia, anche Omero potrà placarsi e continuare a lavorare nella sua fabbrica.

Ancora una preghiera, amico Omero, non dimenticare quel popolo che ti ha aiutato nella tua lotta, quelle stalle e fienili dove tu hai trascorso tante gelide notti e, in particolare, quella casa di latitanza dove quella nonnina vedeva in te il nipote lontano.

Agostino Nasi, nome di battaglia “Cesare”, nato a Rolo (RE) nel 1925, ha svolto attività partigiana dal giugno del 1944 alla Liberazione, operando nel basso reggiano, nelle valli del carpigiano e del mantovano.

Studente alla facoltà di Giurisprudenza di Modena, negli anni della lotta di Liberazione si è impegnato attivamente per la causa partigiana divenendo da subito, nonostante la giovane età, Comandante del Distaccamento “Aldo” 1^a Battaglione della 77^a Brigata SAP, per il grande carisma e la forza smisurata. Ha partecipato, con ruolo decisivo, alle battaglie di Fabbrico e Gonzaga. Ha asportato dalla polveriera di Luzzara per ben quattro volte munizioni e mine. Ha sorpreso e messo in fuga una pattuglia tedesca sulla piazza di Rolo e, pur ferito, ha salvato il compagno Lodi (Caino), ferito gravemente. Ha minato e fatto saltare due ponti sulla Parmiggiana-Moglia e Ponte Alto a Modena, fatto prigionieri molti tedeschi, preso parte a vari combattimenti, azioni di disarmo e al recupero di materiale bellico aviolanciato.

Oggi vive nella sua casa di Rolo, godendosi la pensione. Sono in tanti i ricercatori, gli storici o semplicemente vecchi e nuovi amici che ogni settimana lo vanno a trovare, tra i suoi libri e suoi quadri e le tante foto che ricordano chi è stato e che parte ha avuto nella lotta.

La prima parte del testo, intitolata “Le case di latitanza”, su licenza di Nasi, è tratta da una cronaca partigiana scritta dall'autore per l'antologia “Una scelta difficile”, Dea Cagna Editrice, Reggio Emilia, 1995.